

IL VIRUS DELL'ANTIS

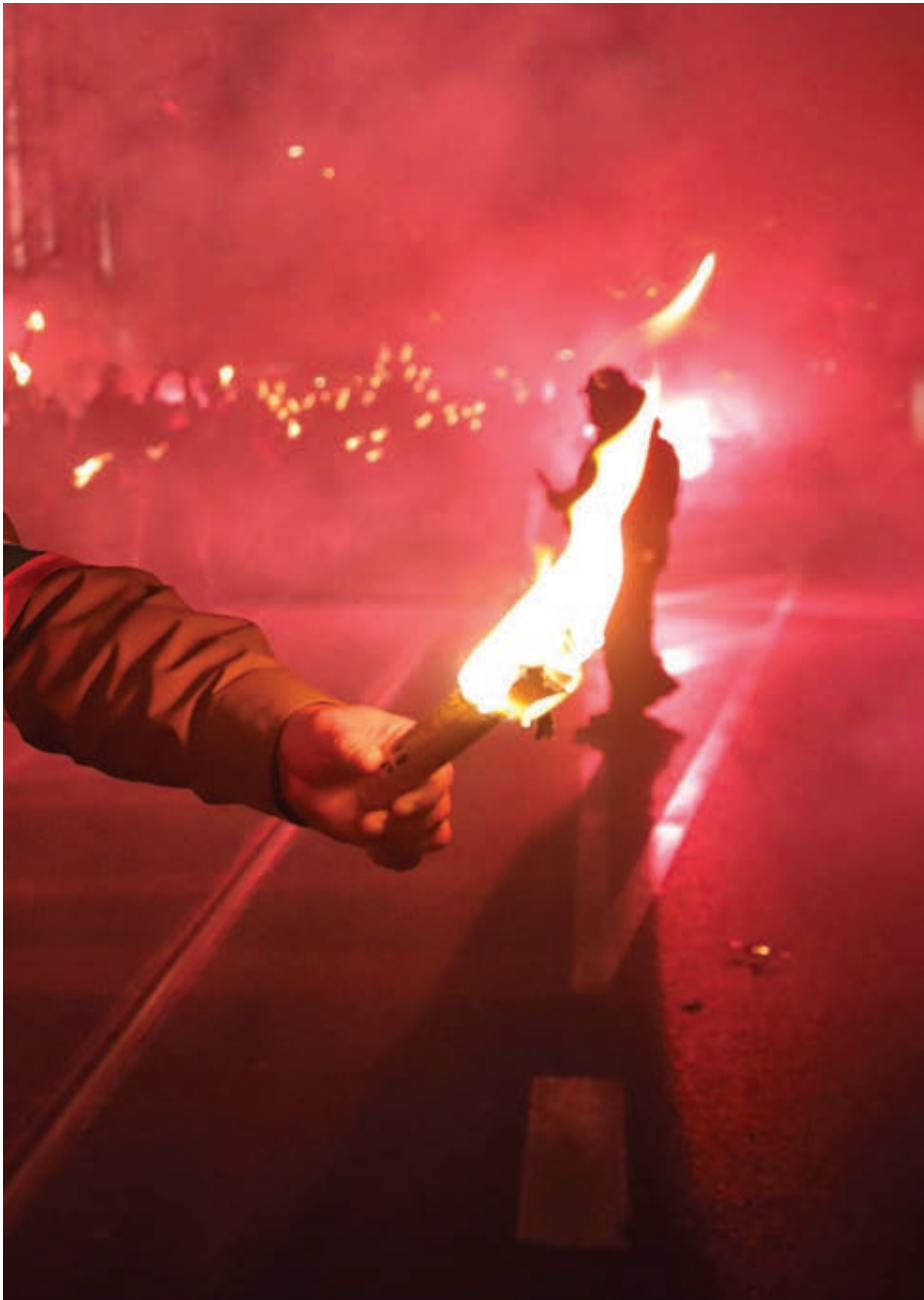
— Non è un problema solo Oltralpe: anche in Italia l'odio contro gli ebrei oggi è più che mai presente e sdoganato. Dagli attacchi via web alle svastiche sui muri, il rischio è la saldatura fra le idee antisemite e i poteri forti. E anche nella Chiesa, i passi da fare verso i “fratelli maggiori” sono ancora molti

testo di

Federica Tourn



NERO EMITISMO



**UN'OSSESSIONE
CHE NON PASSA**

In questa immagine: un corteo dell'estrema destra antisemita a Sofia, in Bulgaria. Negli ultimi dieci anni, e in particolare dopo il 2016, il livello di aggressività contro gli ebrei è cresciuto in tutta Europa.

«DURANTE L'EPIDEMIA DI PESTE DEL TRECENTO GLI EBREI ERANO ACCUSATI DI AVVELENARE I POZZI, OGGI PORTANO IL COVID»

L'esercito a presidiare stabilmente sinagoghe e istituti ebraici, le esercitazioni per un'evacuazione di emergenza in un paio di minuti, che tutti i bambini imparano sin da piccolissimi durante le lezioni; la *kip-pah* che i maschi tolgono e mettono in tasca appena escono da scuola – meglio non cercare guai. Sui muri della città qualcuno ha disegnato delle svastiche con la vernice e scritto frasi che inneggiano a Hitler e ai forni crematori; qualcuno è perfino penetrato negli androni delle case per marchiare le porte delle case con la stella di David. Altri, invece, durante il fine settimana hanno dovuto passare ore a cancellare pazientemente quegli stessi sfregi, mentre allo stadio qualcun altro faceva scempio della memoria di Anna Frank per insultare la squadra avversaria. Questa è la quotidianità per una parte dei cittadini del nostro Paese, qualcosa di ormai così consueto nel panorama urbano e sociale da apparire normale, ma che normale non è.

Nonostante l'orrore nazista che, come scriveva Primo Levi in *Se questo è un uomo*, non si poteva comprendere ma bisognava conoscere e raccontare, l'odio contro gli ebrei è di nuovo presente più che mai, come una malattia del corpo sociale che a tratti può restare sotto traccia per poi scatenarsi con rinnovata virulenza in caso di crisi.

I dati, infatti, dicono che il livello di aggressività è molto cresciuto negli ultimi dieci anni e in particolare dopo il 2016. È tornata l'ossessione del complotto giudaico: non a caso, il fulcro degli episodi registrati nel 2020



dall'Osservatorio antisemitismo del Cdec, il Centro di documentazione ebraica contemporanea, riguarda il cospirativismo, che associa gli ebrei alla pandemia. «Durante l'epidemia di peste del Trecento gli ebrei erano accusati di avvelenare i pozzi, oggi portano il Covid», spiega Fabio Levi, storico e direttore del Centro studi internazionale Primo Levi di Torino: «è un coacervo proteiforme», una realtà complessa che ha una storia millenaria ma che è pronta a riadattarsi al disagio del presente. «L'ebreo è un nemico multiuso», sintetizza Levi. «Proprio come il Covid, l'antisemitismo, se non viene contrastato, cresce».

Cronache allarmanti arrivano da oltre le Alpi, dove la marea neonazi-

sta sembra montare inesorabilmente. In Germania, secondo gli ultimi dati del governo federale, i reati di matrice antisemita nel 2020 sono stati 2.275, una media di sei al giorno, il massimo storico registrato negli ultimi vent'anni. In Francia, nel 2018 le azioni antisemite sono aumentate del 74% e sono culminate in alcuni episodi scioccanti, come la devastazione di un centinaio di tombe in un cimitero ebraico in Alsazia nel febbraio 2019 o le minacce allo scrittore Marek Halter, aggredito nella sua casa di Parigi, contribuendo a una diffusa sensazione di insicurezza, che alimenta il costante esodo degli ebrei francesi verso Israele degli ultimi anni.

Secondo un sondaggio Ifop, l'In-



stitut français d'opinion publique, infatti, il 34% degli ebrei francesi si sente minacciato per la sua appartenenza religiosa e addirittura 7 studenti ebrei su 10 dichiarano di aver subito una qualche forma di molestia o aggressione a scuola.

Anche nel nostro Paese la sensazione è di allarme crescente per i tanti episodi di antisemitismo, a volte di chiara matrice neofascista ma spesso frutto "soltanto" di ignoranza e pregiudizio, che viaggiano velocissimi in quest'epoca di scambi virtuali generalizzati. Per la precisione, le matrici ideologiche che connotano l'antisemitismo in Italia nel 2020 sono, secondo il Cdec, il neonazismo, l'antisionismo e un antisemitismo generico

privo di caratteri identificativi: una "zona grigia" sfuggente, multiforme e difficile da contrastare.

Sui 230 episodi segnalati all'Antenna antisemitismo del Cdec nel 2020, in 180 casi sono state usate piattaforme web come vettore, con una netta predominanza dei *social network*. Allo stesso tempo, secondo un'indagine sviluppata dall'istituto di ricerca Swg con la collaborazione di *Pagine Ebraiche*, il giornale dell'ebraismo italiano, è cresciuta nel Paese l'attenzione alla Giornata della Memoria e la percezione di un persistente odio verso gli ebrei. Infatti, dal 2015 al 2018 è raddoppiato il numero dei reati discriminatori e parallelamente è aumentata la consapevolezza nei cit-



EPISODI SCIOCCANTI

A sinistra: la profanazione del cimitero ebraico di Westhoffen, nei pressi di Strasburgo, in Francia, nel 2019.

Sopra: la piccola sinagoga di rito italiano all'interno del tempio ebraico di Torino.

tadini: se nel 2015 il 39% degli interpellati affermava che il sentimento antisemita era molto presente in Italia, nel 2020 la percentuale è salita al 55%.

L'antisemita, scriveva Jean-Paul Sartre, «è un uomo che ha paura». Non degli ebrei, certamente, «ma di se stesso, della sua coscienza, della sua libertà, dei suoi istinti, delle sue responsabilità, della solitudine, del cambiamento della società e del mondo; di tutto meno che degli ebrei». Di fronte allo smarrimento per un futuro percepito come incerto e spaventoso e nell'incapacità di trovare soluzioni e assumersi responsabilità, l'uomo medio – il borghese, secondo il filosofo esistenzialista – cerca un capro espiatorio contro cui sfogare la sua rabbia: l'ebreo appunto, immagine disincarnata e fantasmatica di ciò che minaccia la sua tranquillità. Un'immagine che prende a seconda dei momenti la forma del ricco plutocrate, dell'avidò (e avaro) mercante, del subdolo ingannatore capace di ogni trucco per manovrare le leve del potere, nelle mille varianti del complotto giudaico-massonico. ⇨



L'ANTISEMITISMO SUI MURI

Qui sopra: una cerimonia per la circoncisione di un bambino nella sinagoga di Berlino.

A destra: svastiche e scritte antisemite sui muri di Roma.



«La sensazione oggi è quella di vivere con le antenne dritte e doverci guardare le spalle: si percepisce un disagio, una irrequietudine che ci spinge a fare maggiore attenzione. Il periodo che stiamo attraversando è di grave fragilità, tra la pandemia e la crisi economica, e questo suscita preoccupazione perché è in contesti del genere che storicamente l'antisemitismo ha preso le forme più violente», riflette Lia Tagliacozzo.

Lo scorso 10 gennaio, durante la presentazione on line del suo ultimo libro, *La generazione del deserto*, organizzata dall'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e dal Centro studi ebraici di Torino, la scrittrice ha subito un vero e proprio raid nazista, con minacce e insulti antisemiti. Non un fatto isolato, purtroppo, ma una violenza che insidia sempre più spesso riunioni e seminari organizzati dalle comunità ebraiche o *webinar* a tema.

Il timore di uno “*zoombombing* antisemita” cresce di pari passo con il maggiore impiego di internet, dovu-

to alle restrizioni per la pandemia e alla necessità di rimpiazzare le usuali occasioni pubbliche con incontri virtuali. Circostanze che incidono anche sulle modalità di espressione dell'odio contro gli ebrei, pozzo profondo da cui a ogni stagione di crisi sono pronti a riemergere vecchi pregiudizi.

«Oggi l'80% degli episodi di antisemitismo di cui veniamo a conoscenza in Italia viaggiano sul web», conferma Betti Guetta, sociologa e responsabile dell'Osservatorio antisemitismo del Cdec. «Le persone passano sempre più tempo su internet e sui social si moltiplicano gli spazi in cui si possono veicolare contenuti aggressivi». Non soltan-

to campagne di odio online o pagine con migliaia di *like* che condividono stereotipi antisemiti ma anche nuove occasioni per banalizzare la Shoah, come nel caso dell'*Holocaust challenge*, la raccapricciante sfida nata su TikTok e diventata virale, in cui dei *teenager* fingevano di essere deportati nei campi di concentramento.

Il “gioco dell'orrore” è stato bloccato ma non è certo un caso isolato: entrare nel web è ormai come addentrarsi in una selva, dove chi usa immagini violente si sente legittimato e protetto dallo scambio incorporeo, come fosse al riparo da ogni conseguenza. È un mondo senza regole chiare, perfetto brodo di coltura per un nuovo antisemitismo “liquido”,



difficile da arginare: «Se riusciamo a far chiudere una pagina Facebook contro gli ebrei, gli autori si spostano semplicemente sul social russo Vk», spiega Betti Guetta. «Non ci sono confini e il rischio di passare dalla narrazione all'azione è concreto».

Il timore, infatti, è che si verifichino delle saldature fra le idee antisemite e i poteri forti, soprattutto se le istituzioni non vigilano a sufficienza o sono addirittura conniventi. In generale si assiste a un generale sdoganamento degli stereotipi contro gli ebrei a tutti i livelli: quello che un tempo era appannaggio di una specifica frangia di estremisti, oggi dilaga in bocca (o sulla tastiera) della persona comune. «Si è perso il pudore»,

sottolinea Dario Disegni, presidente della comunità ebraica di Torino e del Meis di Ferrara, il Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah.

«I nostalgici fascisti ci sono sempre stati, ma sino a pochi anni fa se uno aveva delle opinioni del genere non ne faceva pubblica esibizione, mentre oggi questi personaggi sono usciti allo scoperto, complice un clima politico compiacente». Non usa mezzi termini la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei) Noemi Di Segni: «Di fronte all'aumento dell'antisemitismo in Italia la condanna delle istituzioni c'è, ma è flebile. Ci sono gruppi di estrema destra sempre più capaci di incidere anche in contesti istituzionali e

che vengono legittimati da una parte politica: siamo molto preoccupati».

Gli strumenti per reagire ci sono e partono sempre dalla cultura e da una migliore comprensione dell'altro. Si moltiplicano attività con le scuole, viaggi della memoria, seminari e iniziative culturali che spiegano quanto gli ebrei da più di duemila anni abbiano contribuito alla storia del nostro Paese: «Bisogna far conoscere meglio l'ebraismo nei suoi tanti aspetti positivi e lavorare sulla convivenza sociale: è più difficile odiare qualcuno quando lo conosci», sottolinea la presidente Di Segni.

A gennaio 2020, la presidenza del Consiglio dei Ministri ha eletto Milena Santerini, vicepresidente della Fondazione memoriale della Shoah di Milano, quale coordinatrice nazionale della lotta contro l'antisemitismo, un segnale importante della volontà del governo italiano di non chiudere gli occhi di fronte al problema.

Palazzo Chigi ha anche adottato ufficialmente la definizione operativa di antisemitismo formulata dall'Ihra, l'International Holocaust Remembrance Alliance, che è già stata oggetto di polemica perché per alcuni assimilerebbe troppo facilmente l'antisionismo all'antiebraismo. «La definizione non va strumentalizzata e non deve essere usata come una bandiera, una base da cui partire», spiega Santerini. «Lo scopo non è esasperare le diversità ma combattere l'antisemitismo là dove si manifesta. Il nostro proposito è vigilare a tutti i livelli, dalle istituzioni alle università, al mondo dello sport e dei media».

→



IL SIMBOLO EBRAICO ALLE FIAMME

Qui sopra: l'oltraggio a una stella di David ad Ankara, in Turchia. A destra: svastiche e scritte inneggianti a Hitler sui muri di Napoli.



Anche nella Chiesa ci sono ancora molti passi da fare in solidarietà con i “fratelli maggiori”. Nonostante i tanti anni di proficuo cammino interreligioso, infatti, iniziati con il concilio Vaticano II e gli incontri fraterni di Wojtyła, Ratzinger e Bergoglio con i rappresentanti della comunità ebraica, rimane da scalzare uno zoccolo duro di diffidenza a livello della base.

«Non abbiamo fatto ancora abbastanza come Chiesa per aiutare i fedeli e i seminaristi che si preparano al sacerdozio ad acquisire quella coscienza delle radici ebraico-cristiane che si è espressa in così tanti segni a partire dalla *Nostra aetate*», commenta monsignor Ambrogio Spreafico, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei. «Con dispiacere e stupore mi capita di leggere intenzioni di preghiera nelle parrocchie che puzzano ancora di antigiudaismo. Ci sono tanti piccoli interventi che potremmo fare nella catechesi e negli studi filosofici per permettere una migliore comprensione dell'ebraismo». Per esempio, aggiunge il ve-

«MI CAPITA DI LEGGERE INTENZIONI DI PREGHIERA CHE PUZZANO ANCORA DI ANTIGIUDAISMO. CI SONO TANTI PICCOLI INTERVENTI CHE POTREMMO FARE PER UNA MIGLIORE COMPRESIONE DELL'EBRAISMO»

scovo, «il documento *Il popolo ebraico e le sue sacre scritture nella Bibbia cristiana*, firmato da Ratzinger quando era prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, è un testo fondamentale per rileggere il Nuovo Testamento alla luce dell'Antico ma è ancora troppo poco utilizzato nelle Facoltà teologiche».

L'obiettivo è far comprendere ai credenti quello che ai vertici è ormai prassi da tempo, attraverso il confronto con il mondo ebraico e un'at-

tenzione alla lettura del Vangelo nelle parrocchie. Importanti sono anche i gesti visibili, come la recente visita di papa Francesco alla scrittrice Edith Bruck, una delle ultime sopravvissute alla Shoah: «Un gesto clamoroso capace di smuovere le coscienze», lo definisce Fabio Levi. «Manifestare solidarietà esplicita è sempre un atto utile, perché rompe l'isolamento delle vittime e contribuisce a isolare i responsabili».

Fondamentale è, in ogni caso, sentirsi investiti di un impegno comune: l'antisemitismo, infatti, non è un “problema degli ebrei”, ma una battaglia di civiltà che deve interrogare tutti. Anche perché, come testimonia la svastica alla vigilia di Pasqua incisa sulla porta di Lorena Fornasir e Gian Andrea Franchi, triestini impegnati nella solidarietà con i migranti, sotto il medesimo marchio dell'infamia nazista sono sempre più spesso accomunati ebrei, femministe, persone Lgbt e attivisti contro le discriminazioni e il razzismo. Come avverte Betti Guetta, «per la prima volta da tanto tempo mi viene da dire: stiamo attenti». ◊